



---

# FOGOLINO CONTEMPORANEO

**Sergio Decarli   Adriano Fracalossi   Igor Molin   Roberto Segati   Romina Zanon**

---



# FOGOLINO CONTEMPORANEO

Sergio Decarli Adriano Fracalossi Igor Molin Roberto Segati Romina Zanon

*un'idea di*

PROMART, Libera Associazione per la promozione delle Arti

*negli spazi della*

**Galleria Fogolino**, in Trento - Via S.ta Trinità, 30

**dal 21 ottobre al 15 novembre 2017**

catalogo in edizione limitata  
con i testi di Federica Giobbe

*con il patrocinio istituzionale del* COMUNE DI TRENTO

*con il prezioso supporto del* MEDIOCREDITO TRENINO/ALTO ADIGE,  
che crede nell'arte quale volano di crescita e sviluppo

*brindando con i vini della* CANTINA SOCIALE DI ROVERÉ DELLA LUNA



COMUNE DI TRENTO



MEDIOCREDITO  
INVESTITIONSBANK  
TRENINO ALTOADIGE SÜDTIROL



ROVERÉ della LUNA

Publistampa Edizioni ISBN 978 88 85726 02 4

© per le immagini, gli artisti / © per i testi, gli autori

Così, quasi per gioco, alzando gli occhi per far scorrere lo sguardo sulle più belle case del centro storico di Trento, suggestionati dalla grande mostra che lo celebra al Castello del Buonconsiglio, nasce l'idea di leggere Marcello Fogolino con lo sguardo contemporaneo di cinque artisti del nostro tempo. A loro la libertà di rappresentare – con le rispettive personali chiavi di lettura e senza vincolo alcuno, se non quello di proporre opere inedite, espressamente realizzate per questo evento – ciò che un maestro del Rinascimento può stimolare sul piano percettivo; a Federica Giobbe, sensibile e colta storica dell'arte, il ruolo di saggiarne le sensibilità e lo spessore creativo tessendo il *file rouge* che lega passato e presente; a noi di PROMART il piacere di stupirci per come il seme dell'arte, a dispetto del correre dei secoli, possa continuare a generare nuovi buoni frutti; a voi tutti il lasciarvi prendere dalla curiosità di visitare questa piccola mostra e sfogliare questo catalogo, per scoprire che la bellezza può essere senza tempo, seppur così, quasi per gioco...

*Antonio Cossu*  
Presidente della PROMART

## MARCELLO FOGOLINO

*tra bizzarrie e solitudine*

**F**iglio d'arte – suo padre era un pittore di buon livello – nacque a Vicenza nel 1483 circa e fin da giovane fu mandato a bottega da Bartolomeo Montagna, nella città natale. A Vicenza lasciò opere importanti in numerose chiese prima di trasferirsi per otto anni a Venezia. Il suo rientro a Vicenza e il suo operare insieme a Giovanni Speranza è documentato intorno al 1518. La sua pittura di quegli anni mostra un distacco dai modelli quattrocenteschi e una adesione alle novità che, nelle ville e chiese venete, stava imponendo il Veronese. Nel vicino portovenese ottiene commesse di rilievo per diverse chiese della città e del territorio, in parte purtroppo oggi perdute. In Friuli torna ancora, insieme al fratello, pittore anch'egli, dopo una nuova parentesi vicentina, ma incappa nelle note vicende giudiziarie (il presunto assassinio di un barbiere) che gli resero difficile ottenere nuovi incarichi. Destino volle che Fogolino approdasse quindi a Trento dove, tra il 1528 e il 1533, si costruiva il Magno Palazzo del Castello del Buoncon-

siglio: un grandioso cantiere rinascimentale nel quale pittori, scultori, artigiani e garzoni di bottega lavorarono a tempo di record per rendere sontuosa la nuova dimora del principe vescovo Bernardo Cles. Qui Fogolino trovò fama, commissioni e, grazie alla protezione vescovile e alla benevolenza della corona imperiale austriaca, un sicuro rifugio. Quel periodo trentino è stato illustrato grazie alle sue opere collocate in chiese del territorio e nelle collezioni del museo, dove è leggibile una particolare attenzione alla committenza, mentre è stata approfondita la sua produzione partendo dai cicli pittorici del Castello del Buonconsiglio, ma anche dalle preziose testimonianze grafiche che Fogolino ha lasciato dietro di sé.

Dopo il 1541, alla corte di Cristoforo Madruzzo, organizzatore del Concilio tridentino, il percorso *fogoliniano* torna ad essere ondivago. Di certo il Maestro lavora ad Ascoli Piceno per il vescovo del luogo, conosciuto a Trento; poi a Gorizia e ancora a Bressanone, concludendo quindi da artista errante una vicenda cominciata allo stesso modo. Molti sono ancora i problemi aperti intorno alla personalità e alla produzione del pittore, vicentino d'origine ma trentino d'elezione: da quelli relativi alla biografia e all'itinerario artistico, a quelli

connessi con la definizione del catalogo e la periodizzazione delle opere. Nodi che possono ora essere dipanati anche grazie alla serrata campagna di restauro condotta nell'ultimo ventennio sui cicli affrescati del Magno Palazzo, agli studi condotti sul cantiere voluto dal Cles e sul ruolo di Marcello Fogolino in quell'ambito, nonché all'accurata campagna di verifiche archivistiche. Di nuovo a Trento negli anni intorno al 1540, il Fogolino portò a termine per il nuovo Principe Vescovo, Cristoforo Madruzzo, la decorazione della sua villa, il Palazzo delle Albere; mentre nel 1548 affrescò a Bressanone la cappella del palazzo vescovile, in seguito distrutta. A lui sono attribuiti gli affreschi di due sale in Palazzo Sardagna, già sede, sino al 2013, del Museo tridentino di scienze naturali.

Nel 1558, in una lettera spedita a Trento da Innsbruck, si chiedevano notizie sul suo conto, in previsione di un incarico concernente la decorazione della residenza imperiale di quella città. È l'ultimo documento che riguarda Marcello Fogolino che, tuttavia, non sappiamo se a quella data fosse ancora in vita. Un'esistenza controversa, dal sapore marcato ma mai banale, un po' come la vivacità ornamentale e cromatica dei suoi fregi e delle sue opere su tela, imponenti, contrassegnate

da tinte decise e mai incerte. Affreschi di luoghi di antica memoria, come la sala del Torrione, il Refettorio, il fregio monocromo su fondo azzurro del Cortile dei Leoni e il Carlo Magno in trono presso il Castello del Buonconsiglio; la facciata di Casa Cazuffi, con decorazione a motivi e figure allegoriche monocrome su fondo azzurro; Palazzo Sardagna con gli affreschi della Sala dello Zodiaco e Cappella ritraenti le storie di Costantino; gli affreschi di Palazzo Firmian e il Palazzo delle Albere, dove, nel torrino di sud-est, si trova un ciclo dedicato all'età dell'uomo attribuito al Fogolino; ancora dubbia, invece, l'attribuzione all'artista veneto degli affreschi al piano superiore, raffiguranti il ciclo delle sette arti liberali: grammatica, logica, aritmetica, retorica, musica, geometria e astronomia. Mentre il torrino nord-est ospita il ciclo delle virtù cardinali e teologali: prudenza, giustizia, fermezza, temperanza, fede, speranza e carità. In ogni opera si delinea una sfumatura, un tratto di personalità e di amore per l'arte, dove le forme e le figure si alternano e s'intrecciano in fieri profili evidenziati con geometrico rigore, orazioni e sacre vestigia di santi e vescovi, incastonati in altari di umana veridicità; la stessa veridicità e *marcatura cromatica* che si può riscontrare nelle opere

di diversi artisti trentini, veneti e friulani che, per assonanza e per bizzarria, sono affini alla moderna vivacità espressiva ed emozionale del Fogolino. Proprio riconducendosi a queste *"assonanze percettive"*, PROMART ha pensato a una mostra dedicata sia a questo grande artista del Rinascimento italiano, sia a chi ne ricorda l'essenza moderna e spirituale attraverso il proprio "far arte". Un viaggio non

solo virtuale, ma soprattutto umano, fatto di tratti, di segni e di storie che si intrecciano nelle fronde spinose di personalità differenti sì, ma unite da un filo diretto con questo Maestro, rendendo il percorso artistico di ognuno pregno di sentimento e pathos creativo davvero unici nel loro genere.

*Federica Giobbe*



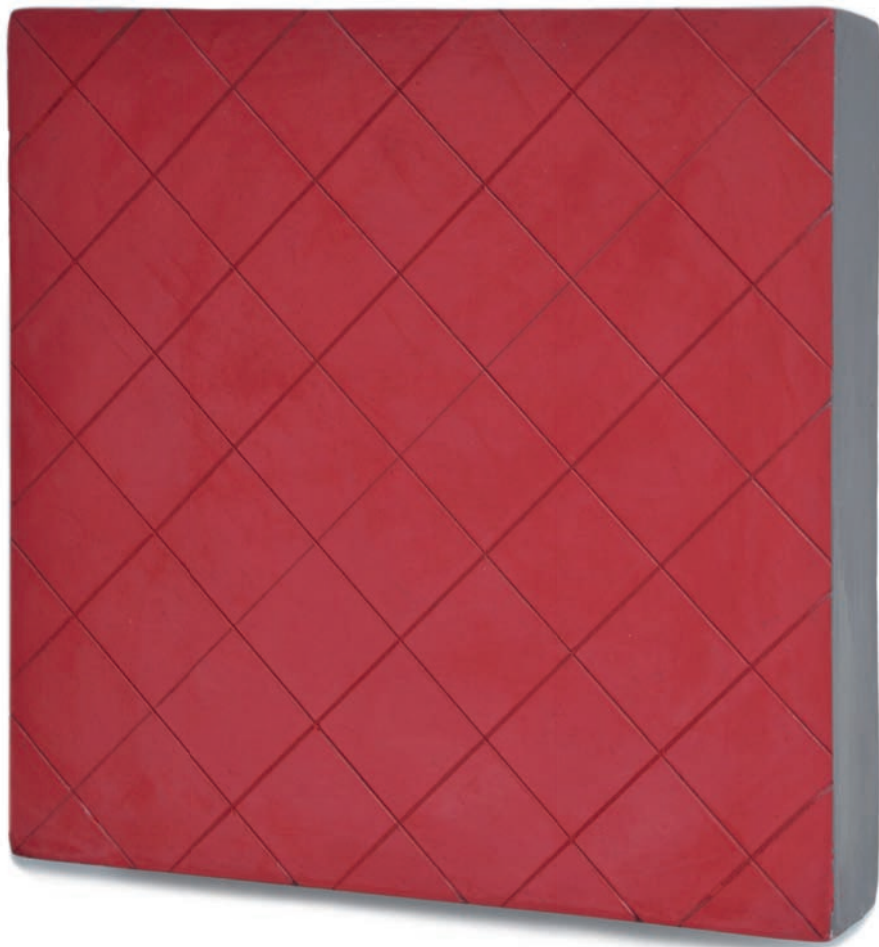
**LA MOSTRA**

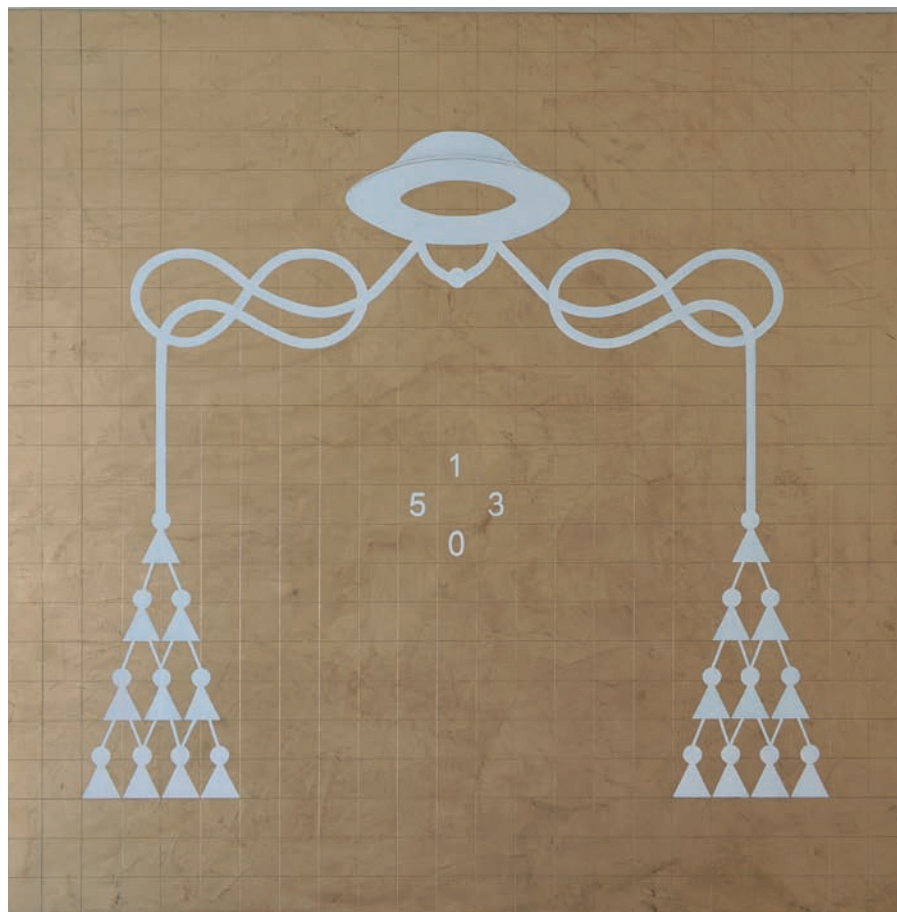
Sergio Decarli  
**Rombi**, 2017  
*Terre e calce su tela*  
cm 21,5x21,5





Sergio Decarli  
**Rombi**, 2017  
*Terre e calce su tela*  
cm 21,5x21,5





Sergio Decarli

**Cardinale**, 2017

*Terre, calce, acrilico e oro su tela*  
cm 115x115

**Repetita iuvant sed continuata secant**  
**(Ripetere aiuta, per chi continua a sbagliare).**

L'artista Sergio Decarli in questa nuova collana di opere rievoca forme primordiali di arcaica memoria stilistica, veri e propri simbolismi mnemonici di medioevale essenzialità, che riprendono un po' i segni materici delle sue opere più famose (quali la serie di "Terra e Calce" o le scritte seriali e mai banali delle sue tele su multistrato); perché ripetere aiuta soprattutto chi continua a perseverare nell'errore di un'approssimativa visione interpretativa. Infatti, in questa ottica non preordinata, i quadri di Sergio Decarli vanno capiti, analizzati, sviscerati, rianimati. La ripetizione, la scomposizione di forme e la tonalità sottotono volutamente usate da Decarli, ricordano le ripetizioni che si pongono quasi come repliche in una sorta di vertiginoso movimento a ritroso che, grazie a tempi e scansioni diverse, attraverso una serie di approssimazioni sempre più fedeli, si configurano come un raddoppiamento leggermente sfasato di un originale che è altrove ma sembra presente.

In questo stile omogeneo di geometrie evocative, si innesta un importante punto di contatto tra l'artista trentino e la poesia inequivocabile di Marcello Fogolino (per esem-

**Sergio Decarli** (Trento, 1946)

[sculturasonorasergio@alice.it](mailto:sculturasonorasergio@alice.it)

pio nei suoi affreschi più rinomati all'interno delle sale del Magno Palazzo di Trento). Tratti essenziali, quasi minimali, che però hanno una certa assonanza con la resa attenta della materia di entrambi gli artisti; superfici che hanno una loro corporeità e dove la contingenza gioca sempre un ruolo dandone una forma coerente e raffinata.

Sono sintomi eloquenti di una dimensione temporale che si fa metafora dell'imperfezione della condizione umana, molto vicino alla ricerca emozionale ed emotiva del Fogolino; soprattutto per quella epica minimale delle cose che ci dice che, se una possibile redenzione c'è, passa per la consapevolezza di vivere in una condizione di molteplicità, di ciclicità naturale costituita da un intrecciarsi mutevole di percorsi e memorie, di cui un ordine conclusivo non è mai stato dato. Il mondo visibile diviene solo un frammento, una parentesi della più vasta totalità. Uno specchio su una dimensione, quella dell'arte contemporanea di Decarli, che è soprattutto *concettualità della parola e dei segni*.



Nelle opere presentate in mostra, l'artista guarda al colore oro, sia quale elemento decorativo che denota ricchezza e benessere, sia soprattutto alla sua preziosità di senso, e al rosso cardinale, quale voluto e dovuto omaggio al Vescovo di Trento, Bernardo II di Cles, una tra le maggiori personalità politico-religiose vissute a cavallo tra il XV e il XVI secolo, che molto fece per la sua città, compresa la ristrutturazione di numerosi castelli trentini. La sua influenza fu visibile soprattutto nei palazzi in puro stile rinascimentale e nell'importante riorganizzazione urbanistica della città. La tela di Decarli, con il suo rosso lucente, ricorda proprio la clericale presenza di questo personaggio, delle sue vestigia di velluto rosso dove sono incise impronte di religioso significato (rombi, simboli fin dall'antichità di rinascita, metamorfosi e rinnovamento); omaggio al contributo che Fogolino apportò alla diocesi di Trento e al Palazzo del Buonconsiglio.

Sono proprio i rombi incisi e i segni lasciati vistosamente sulle tele presentate per questa esposizione collettiva, che si intrecciano con le trame di tratti sfuggenti e meri simbolismi che Decarli porta alla luce, usati come potenziali mezzi di espressione

universale; dove la calligrafia diviene così un comportamento acquisito. Il suo lavoro artistico si può scomporre in tre fasi significative: la prima dove ritrae vagoni di treni insieme a frammenti di frasi, personalizzando il concetto di degrado, rivisitandolo in chiave espressiva e positiva; la seconda riguardante la creazione di tele composte da lettere e frasi su fondali analoghi a tessuti, dove le parole hanno origini evocative e mai stonate, e una terza fase che denota studi sulle campiture di colore, dall'oro alla ruggine, dal rosso vivo ai grigi, dove il minimalismo fa emergere la bellezza del colore stesso, unico ed elegante protagonista. Un dialogo silente tra parole e segni, dove vi è l'intenzione di trasmettere un messaggio intimo e personale, che sappia parlare molte lingue, e che ognuno possa fare proprio.

Come Fogolino un tempo, Decarli, in questa mostra dedicata, rivendica la propria autonomia e libertà; sinonimi entrambi, sebbene a separarli ci siano secoli, di espressioni semplici di pensieri complessi. Parole divengono frasi, immagini e colori diventano ricordi ed espressioni dialettali che alimentano memorie passate mai sopite.

Adriano Fracalossi  
**Nemesis**, 2017  
*Tempera su cartone*  
cm 50x35



Adriano Fracalossi  
**Nemesis 2**, 2017  
*Tempera su cartone*  
cm 50x35





Adriano Fracalossi  
da **Nemesis** e **Nemesis 2**  
*dettagli*

## Adriano Fracalossi (Trento, 1958)

[www.fracalossiadriano.wordpress.com](http://www.fracalossiadriano.wordpress.com)

[galleriafogolino@gmail.com](mailto:galleriafogolino@gmail.com)

**L'immagine estatica della geometria pittorica.** Adriano Fracalossi nasce incisore e pittore, ma il suo amore per l'arte, ereditato da un imprinting artistico familiare notevole, lo porta a diventare, dopo suo padre Mariano, il titolare e curatore della galleria d'arte moderna "Marcello Fogolino" a Trento e ad entrare così, passo dopo passo, a far parte del Gruppo di artisti trentini de "La Cerchia". Questo per introdurre la figura di un uomo dai molti aspetti, poliedrico e duttile, pieno di risorse umane, culturali e artistiche.

La Galleria Fogolino, infatti, ha una storia antica quanto affascinante, che ricorda molto quelle storie a lieto fine narrate nell'antichità. Nata nel 1966 per iniziativa dell'artista Mariano Fracalossi, la galleria, nel corso degli anni, ha sempre cercato di valorizzare gli artisti locali mostrandosi, nello stesso tempo, aperta alle più diverse proposte artistiche nazionali e internazionali, con un'attenzione particolare rivolta alla grafica incisa.

Ed è proprio questa ricerca minuziosa e raffinata che caratterizza l'arte stabile e materica di Adriano Fracalossi. Di questo riservato e schivo artista non si hanno molte opere, ma ciò che egli esprime è molto chiaro e diretto, quasi spietato nel suo messaggio dichiarativo.

Da incisore, si percepiscono i suoi tratti in rilievo e le sue composizioni classicamente evocative, anche se il segno appare incisivo e improntato a vitale vigore. I segni lasciati sulla tela sono materici, corposi e pesantemente voluti, quasi a riassumere una tematica antica quanto moderna: quella del segno materico che esprime potenza.

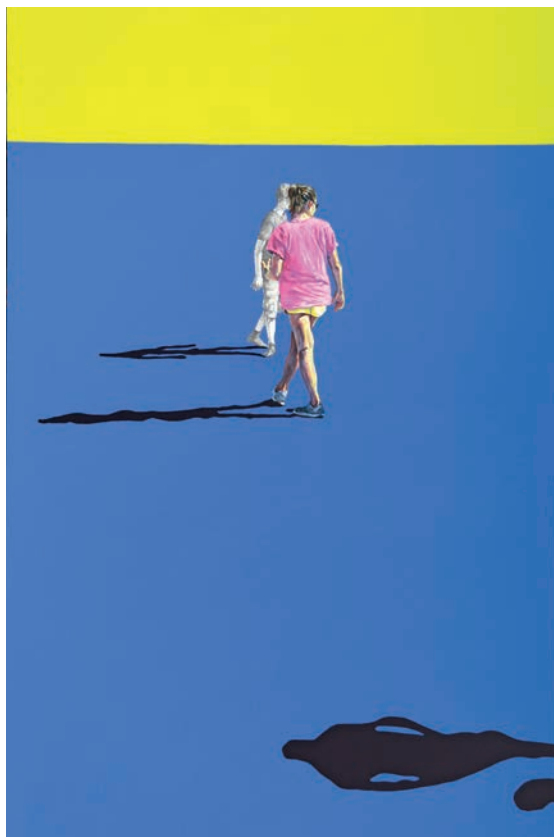
Due delle opere presentate in questa retrospettiva contemporanea sono intitolate "Némesis" (dal greco nome della dea della "Distribuzione della Giustizia"), dea rigorosa, che provvedeva soprattutto a metter giustizia ai delitti irrisolti o impuniti, distribuendo e irrogando gioia o dolore a seconda di quanto era giusto, perseguendo soprattutto i malvagi e gli ingrati alla sorte. In questa immagine, inoltre, si ritrovano elementi contemporanei di forte attitudine plastica: dai velati accenni al cubismo, alle allusioni al mondo simbolico e futurista del roveretano Fortunato Depero, dalla voluttà delle



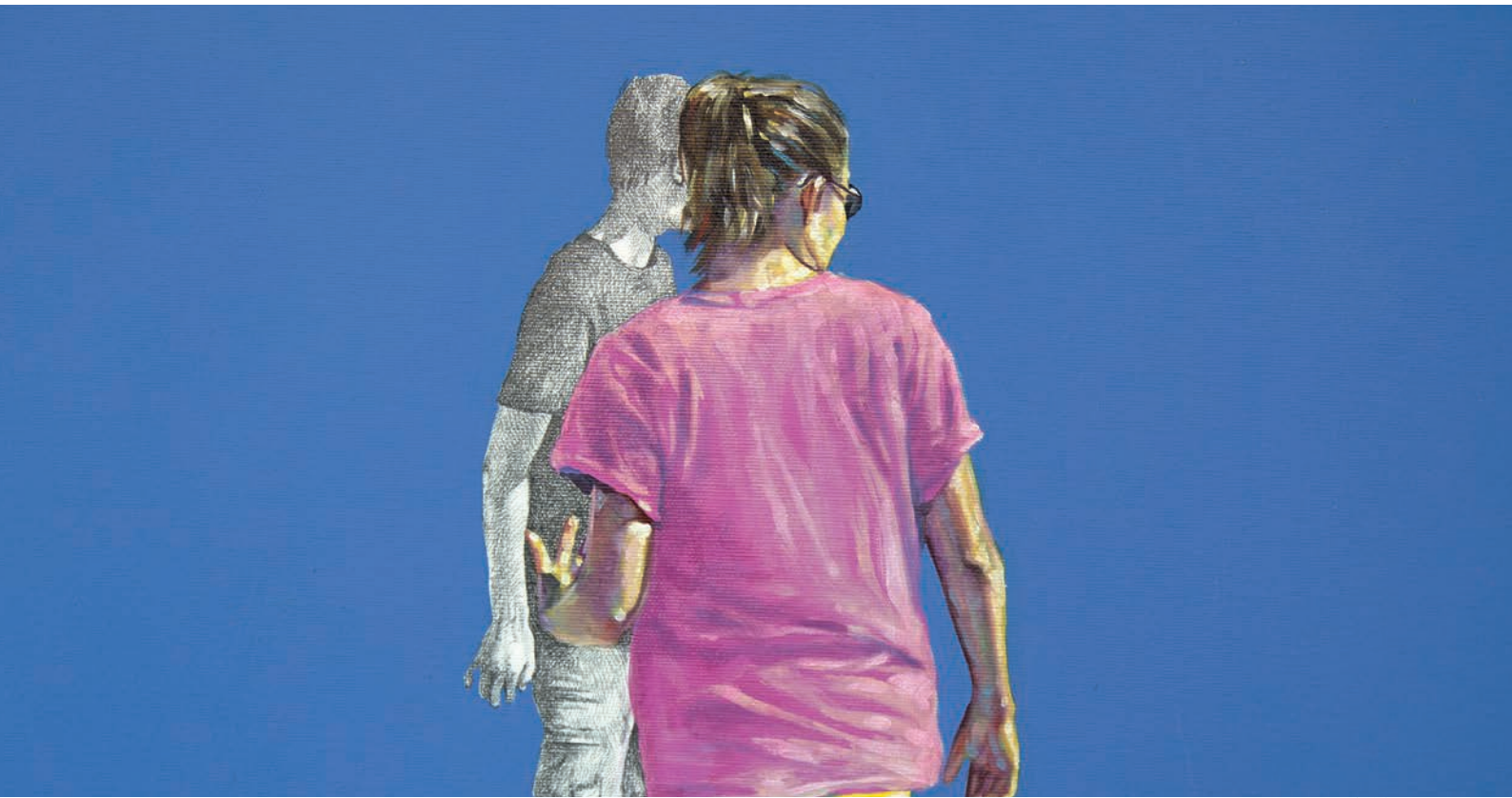
forme dipinte, fluttuanti e trasognanti, molto simili per ricordo ad alcune opere eteree di Marc Chagall, al modernismo delle forme di consapevolezza identitaria. Fracalossi rivitalizza il rapporto enigmatico e criptico tra uomo e società, attraverso simboli e icone moderne e prettamente concettualistiche. Linguaggio, tradizione, memoria, territorio divengono strumenti d'arte e di partecipazione comune e sociale, dove lo spettatore può farsi un'idea personale e "trovare" ciò che sente. Nelle composizioni dell'artista anche il supporto è originale; egli utilizza, infatti, il cartone, materiale cartaceo particolarmente spesso e pesante, simbolo di *leggerezza e sensorialità*, ma anche di inaspettata forza e bellezza. Già in opere precedenti (ne sono un esempio quelle della serie "*cadenze*" e il testo di autopresentazione, nel 2015, della mostra "Immagine plurale"), Fracalossi aveva dimostrato una certa raffinatezza stilistica tra parole e le opere stesse, dove viene espressa la caducità del tempo e dello spazio materico. *«Quando guardiamo raramente osserviamo ciò che vediamo. Solo alcune volte fissiamo il nostro sguardo su qualcosa di particolare, oppure è l'oggetto stesso che attira il nostro sguardo. Quando questo accade si stabilisce un dialogo tra ciò che osserviamo e noi,*

*dove l'oggetto sembra restituirci lo sguardo in un reciproco interrogarsi. Ciò che abbiamo davanti è un'immagine sospesa tra riconoscimento e stupore, dove ciò che ritorna, si intreccia sempre con ciò che è inaspettato».* Così Adriano Fracalossi tende a porre quesiti visivi al fruitore delle sue opere, nella fattispecie delle sue ultime composizioni creative, rese così fortemente materiche dai colori e dalle configurazioni volumetriche prescelte. Anche il mutare della luce, dei chiaroscuri, evidenziano la consistenza delle superfici ritratte, su cui le ombre, quasi con un intervento chirurgico, vanno a definire griglie e sagome dall'andamento discontinuo, sovrapponendosi tra loro in una danza ammaliante. A queste dinamiche formali, fa da contrappunto il colore vibrante con una gamma cromatica relativamente ristretta e controllata che tende al monocromatismo. L'immagine, estatica e statica, ricorda proprio la caducità del tempo e del ciclo della vita, che non guarda in faccia nessuno, ma che si protrae nel tempo inesorabile. Gli spunti qui sono dei più vari, dove gli elementi in gioco si rincorrono in punti di contatto evidenti con le metriche stilistiche e sceniche che rievocano accorte frammenti di intenti rinvenuti come cimeli di *fogoliniana* espressività.





Igor Molin  
**Sinopia**, 2017  
*Quarzo, acrilico, olio  
e grafite su tela*  
*Dittico, cm 150x200  
(150x100 x2)*





**La potenza del simbolo e di una nuova dimensione del colore.** La pittura visiva, immediata e “acceccante” di Igor Molin «*prende avvio da istanti irripetibili rubati con occhio fotografico, nei quali la messa in posa che caratterizza gli scatti di una contemporaneità interconnessa, mostra la sua natura mistificatrice*». Così lo descrive lo scrittore e mediatore culturale trentino Gabriele Salvaterra. Una pittura che, grazie al supporto della documentazione fotografica stessa, tende a un *punctum pregnante* della realtà; a un attimo preciso in cui condensare, in maniera sintetica, una pluralità di sensi e temporalità, ma nel quale forse non è superfluo immaginare anche tutti gli antecedenti, le aspettative e le tensioni tipiche dei nostri tempi moderni.

Gli attimi fissati da Molin non hanno alcuna particolarità narrativa o emblematica, sono essenziali “*dietro le quinte*” in cui i corpi si abbandonano, dove sopraggiunge un vago torpore, lo sguardo si perde, le persone cercano un proprio spazio vitale minimo, chi per terra, chi sulle scalinate, alcuni mangiano, altri si dissetano e, così facendo, svelano l'essenza che si nasconde dietro la retorica e le ritualità del viaggio contemporaneo. La sua pittura è una sorta di diario personale su cui annota continuamente il vissuto quotidiana-

**Igor Molin** (Venezia, 1981)

[www.igormolin.com](http://www.igormolin.com)

[molinigor@gmail.com](mailto:molinigor@gmail.com)

no, soprattutto quello legato all'omologazione giovanile e alle nuove tendenze sociali.

In questa mostra dedicata, Molin presenta un solo lavoro, imponente, di forte valenza espressiva e narrativa, creando quell'impatto visivo e fisico tipico della sua cromaticità stilistica. Un'opera urtante, vigorosa e priva di distrazioni formali, proprio come le tele e gli affreschi di *fogoliniana* memoria. «*Ho scelto di presentare un lavoro che si potesse leggere da solo su un'unica parete. Questa opera, infatti, fa parte dell'ultima serie di tele sulle quali sto lavorando da un anno circa. Negli ultimi lavori ho sentito l'esigenza di tornare alle origini, probabilmente dopo aver raggiunto una certa saturazione estetica (...)*»; dove il bisogno di esprimere in modo diverso una diversa evoluzione della sua poetica cromatica e figurativa ha concesso nuovi spunti e partenze visive.

Le tele e le carte di Molin sono divenute, negli anni, narrazioni metafisiche in cui tempo e spazio non esistono e dove le figure e i colori convivono armoniosamente in modo

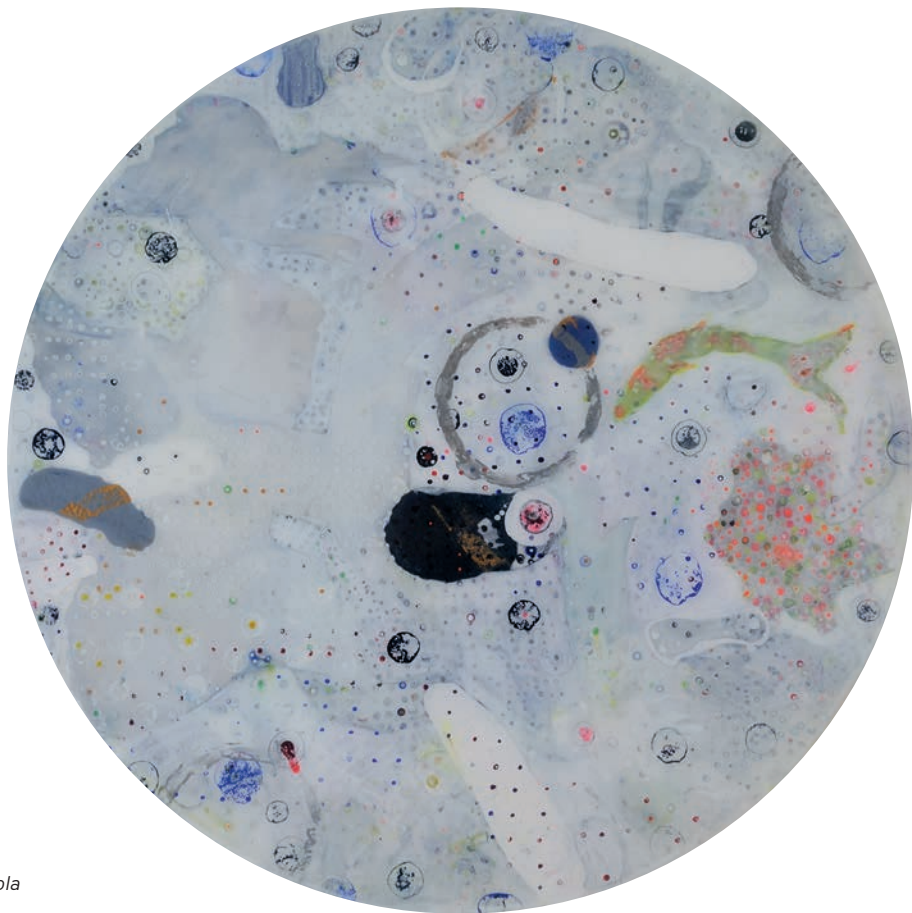


contrastante. La narrazione riguarda sia l'omologazione giovanile, ma ancor maggiormente l'accezione del ricordo più che la realtà mediatica oggi presentata ai nostri occhi "adulti". I luoghi cari all'artista rivivono sulle sue tele, che ricordano situazioni ricreatesi nella sua memoria, spesso evocatrici di ricordi di spensieratezza bambina.

Per la mostra "Fogolino Contemporaneo", Igor Molin ha lavorato soprattutto su questo concetto: sul ricordo delle pitture di Fogolino omaggiandolo e reinterpretandolo nelle forti cromie e nella scelta dei soggetti legati alla quotidianità più spensierata. *«Nella mia grande tela, composta sul luogo, gli sfondi sono piatti e monocromi, decontestualizzando nel nulla le figure che vanno perdendosi verso il fondo. Alcune di queste figure sono dipinte e altre sono disegnate, questo contrasto è nato perché mi piaceva l'idea di omaggiare un frescante facendo in modo di ricreare una sorta di "Sinopia"»*. Ed è proprio questo il titolo dell'opera presentata dall'artista: come ad indicare quel colore rossastro d'incerta composizione, usato un tempo dai pittori di affreschi per i disegni preparatori. Un connubio dove l'antico è moderno e si vede, ma riporta lo spettatore assorto in un passato mai passato.

La tela diviene protagonista, sia per dimensione sia per spazialità, di uno specchio di vita reale, estatica e immobile, ma mai banale o scontata. Guardando alla genuina verità della messa in posa turistica di oggi, ai bambini che giocano sereni e spensierati, viene da rimpiangere certi momenti infantili, quando ci si rincorreva senza pensare a nulla nelle strade delle proprie città, magari abba-cinati dalla calda luce del meriggio, aspettando il richiamo della madre all'approssimarsi della cena.

Si sprofonda nei ricordi di un'età che non c'è più, di un tempo dove bastavano pochi sguardi e tanta fantasia per creare mondi ed emozioni. La pittura di Molin è quindi una pittura colta e inafferrabile sul piano concettuale, un'indagine mai scontata sul divenire dell'immagine e della modernità di senso, sinonimo di un processo mentale e creativo che non ha mai fine. In questa mostra si delinea un omaggio poetico, concettualmente concettuale, che lascia un alone di segretezza e verità verso aspetti più concreti e figurati delle scene rappresentate, ma sempre avvolti da quel fascino cromatico e stilistico che contraddistinguono il suo linguaggio espressivo ed emozionale nello stesso tempo.



Roberto Segati  
**Angelo**, 2017  
*Acrilici e resine su tavola*  
Ø cm 60



Roberto Segati  
**Aylan**, 2017  
*Acrilici e resine su tavola*  
cm 78x77



Roberto Segati  
**Angelo**, 2017  
*Acrilici e resine su tavola*  
cm 90x90



Roberto Segati  
**Angelo blu**, 2017  
*Acrilici e resine su tavola*  
cm 71x71



## Roberto Segati (Trento, 1954)

[roberto.segati@hotmail.it](mailto:roberto.segati@hotmail.it)

### **La natura fluida del colore e della forma.**

Arte e Natura, due elementi che uniti insieme possono essere visti e percepiti come mezzo puramente espressivo di arcaica memoria; dove elementi e materiali compositivi estremamente moderni e quotidianamente riconosciuti si uniscono ad elementi ritrovati in natura (legno, pietre, resine naturali); esaltando l'arte primordiale di Roberto Segati. Un artista appassionato e passionale, che crea immagini evocative e atmosfere di surreale bellezza.

Artista quasi per gioco, Segati accetta la sfida di partecipare a una mostra, presentando quattro opere dedicate ai fregi e decorazioni del Magno Palazzo di Trento, omaggiando il Maestro rinascimentale nelle sue componenti simbolico-evocative. L'analogia con i fregi di Marcello Fogolino negli appartamenti Hinderbach di Palazzo Firmian sono evidenti flash nel tempo, quasi ad indicare qualcosa che va oltre lo spazio; un ambito affascinante dove contemporaneo e antico si intrecciano in campiture di grigi, azzurri, celesti, neri e

bianchi come in una danza che dura millenni. I tratti decisi, iconograficamente espressivi, le campiture cromatiche a tratti tenui e altri marcati, il simbolismo che delinea il personaggio angelico ritratto, antropologicamente ricercato, creano un'indagine sul divenire dell'immagine proposta.

Il colore rosso, acceso e vivo, è un omaggio espresso dall'artista sia per il Rosso Rinascimentale, così amato anche in tempi attuali, sia – con una scelta coraggiosa – per ricordare Alyan, il bambino siriano morto sul litorale greco di Kos, rincorrendo con la sua famiglia la speranza di raggiungere l'agognata Europa. Il mare ha restituito un'immagine di questo bimbo di tre anni, senza vita a faccia in giù, tra la schiuma delle onde, nella sua t-shirt rosso fuoco e nei suoi pantaloncini blu scuro. Il Rosso qui, in questa nuova sfumatura emblematica, descrive tutta la drammaticità di un momento che ha commosso il mondo e l'anima sensibile di Roberto Segati.

Un inno alla vita ed alla speranza che certi episodi non si ripetano. Gli angeli, per Segati, ricordano la caducità della vita. Le sue tele dai colori saturi e brillanti, talvolta dagli accenti pop ed espressionisti, sono alternate da velature liquide, insieme di senso, di

frammenti, di campiture informi e piatte, che fondono tra loro gestualità e geometria.

La materia utilizzata per esprimere concetti e idee è svariata; ma riconduce sempre ad elementi prelevati e presi in prestito sulla tela da Madre Natura. Le opere di Segati quindi sono frutto di un lavoro espressivo e ricercato, concettualmente intenso, che cambia la percezione degli spazi e delle forme attraverso materiali diversi, solitamente utilizzati in maniera totalmente differente.

Così egli fa rivivere la fisicità della natura e le forme dell'immagine iconografica, rievocando molto la sensibilità cromatica e volumetrica di Fogolino. I suoi lavori si uniscono artisticamente in un intreccio di emozioni, ricordi e sensazioni, che vengono poi riportate in piano. La campitura resinosa, processo finale del lavoro dell'artista, diviene quasi un'impronta del suo passaggio, rendendo le sue tele e tavole, luminose, lu-

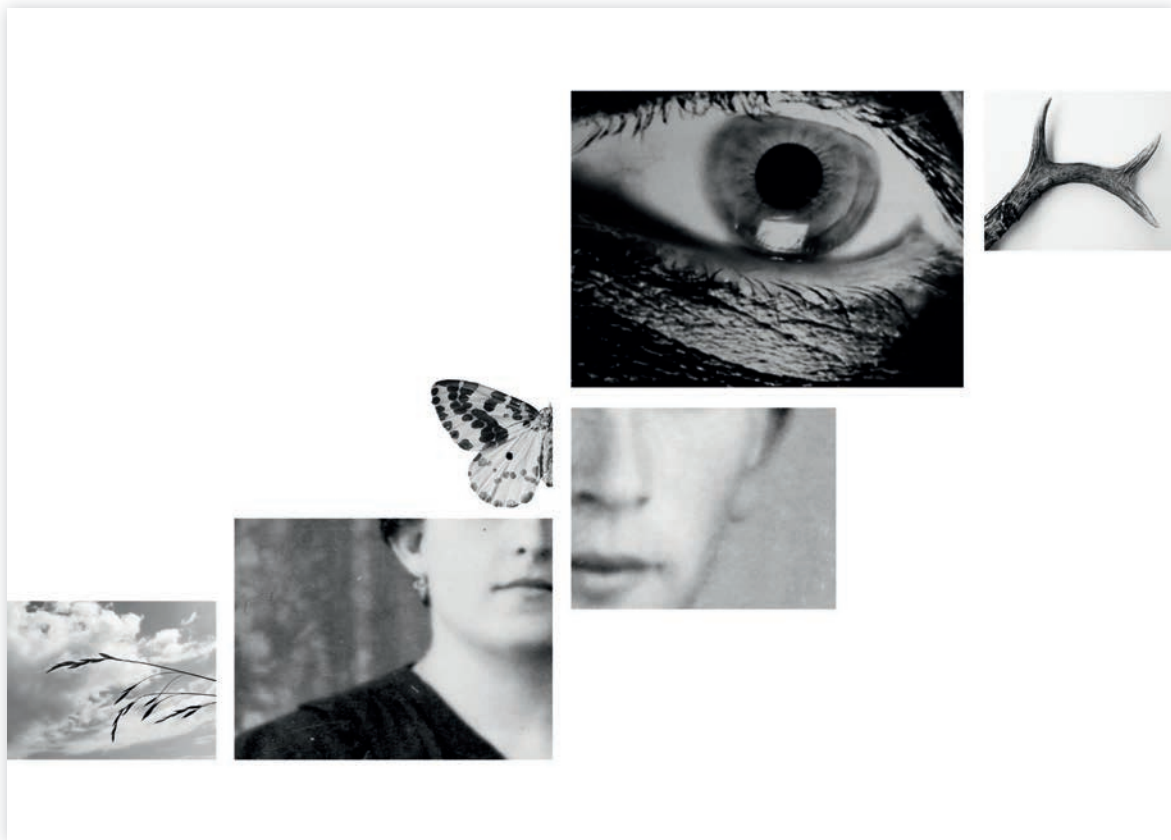
cide e riflettenti, senza mai perdere di vista il significato delle immagini sotto la superficie delle cose. *«Amo lavorare su più strati e livelli per mostrare la superficie di ogni situazione, ma ricordando sempre che oltre la superficie c'è molto altro. In profondità ci sono cose straordinarie da scoprire e vedere, in ognuno di noi, e bisogna saperle riconoscere e apprezzare».*

Un collezionista di elementi in successione che ha visto nel suo "creare", dove il terreno a cui si attingono i materiali che poi si trasformeranno in opere è il terreno stesso, materia prima da scolpire. Ogni campitura di colore permette all'artista, introspettivo e riservato, di stare in bilico tra una volontà compositiva controllata e una casualità fluida, molto vicina al lavoro della natura, volutamente cercata; lasciando spazio a un flusso emozionale altrimenti non esprimibile nella vita di tutti i giorni.





Romina Zanon  
**CORPUS (montagne, particolare)**, 2017  
*Fotografia digitale - Assemblage*



Romina Zanon

**CORPUS (volto, particolare)**, 2017

*Fotografia digitale - Assemblage*



Romina Zanon  
**CORPUS (braccia, particolare)**, 2017  
*Fotografia digitale - Assemblage*

**L'ipotesi polimorfa del divenire.** L'arte visiva dell'artista Romina Zanon, unica donna della cinquina di artisti che omaggeranno con la loro presenza la galleria Fogolino, è di certo molto evocativa. La sua fotografia non è concepita come strumento di documentazione e registrazione del reale, bensì di narrazione e costruzione di racconti visivi.

Le sue serie fotografiche sospendono la linea narrativa del reportage classico a favore di una logica espressiva che cerca di evocare il racconto attraverso la concertazione di svariate figure visive: ritratto, simbolo, metafora e natura morta si amalgamano in un unico mosaico policromo.

Il Bianco e il Nero sono protagonisti incontrastati dell'immagine, come essa stessa sottolinea più volte. «*Lo sguardo dell'artista è sempre stato per me in bianco e nero. All'età di dodici anni, ho iniziato a praticare il chiaroscuro a china e ho imparato a vedere la realtà che volevo raffigurare escludendone mentalmente le frequenze cromatiche*». Recuperare le motivazioni di questa scelta non è facile. Probabilmente vanno ricondotte a una forte e naturale attrazione nei confronti dei caratteri di poetica eleganza e maestosa semplicità della monocromia.

Una monocromia che nell'arte fotografica diventa (come ha affermato Roberto Cotro-

**Romina Zanon** (TN/Cles, 1988)

[www.rominazanon.it](http://www.rominazanon.it)

[rom.zanon@gmail.com](mailto:rom.zanon@gmail.com)

neo) «*un'astrazione, e come tale assume un significato tutto suo, perché rilegge la realtà e la rende diversa*», sfociando in un'immagine evocativamente ritratta, voluta, cercata e selezionata con grande sensibilità e delicatezza, nata per esprimere concetti emozionali e interiori.

L'opera proposta per questa mostra, intitolata "CORPUS", nasce dalla volontà dell'artista di rileggere in chiave contemporanea, attraverso mezzi moderni quali la *digital photography*, le raffinate e bizzarre rappresentazioni, talvolta grottesche e insolite, di Marcello Fogolino. L'installazione fotografica, composta da 21 immagini, raffigura un corpo che prende vita dal coniugarsi di motivi riconoscibili (figure antropomorfe, frammenti di corpi animali, vegetali e scultorei), creando *assemblage* di elementi compositivi eccentricamente riconoscibili. La luminosa e intensa cromia fogoliniana viene sostituita dall'essenziale contrasto tra bianco e nero, volto a mettere in risalto la continuità di linee



e forme di matrice eterogenea. Piante, farfalle, fiori, pesci, volti antichi, mani umane, corna di animali, braccia plastiche, occhi intensi, vengono colti nella loro simmetria formale, fino a plasmare una creatura montana, surreale, che apre le porte ad una gamma di stati d'animo contrastanti, dall'ansia all'ironia, dall'inquietudine all'allegrezza, dalla bizzarria all'irrequietezza, proprio come era ai posteri la personalità controversa di Fogolino.

Nelle foto-installazioni di Romina Zanon, dunque un'arte antica diviene rivisitata in un contesto estremamente contemporaneo. Le immagini non guardano alla realtà con la distanza critica dell'osservazione documentaristica, ma puntano a un intimo lirismo poetico che indaga principalmente i temi dell'identità, della memoria privata e collettiva, del vissuto quotidiano e familiare, e per questa esposizione: le ricerche antropologiche di frammenti di corpi, vegetali, animali e umani, uniti tra loro da un filo sottile di senso e voluttà. I simboli, in entrambe queste personalità artistiche, sono delineati come tracce, impronte, sinopie più che comuni immagini ritratte e fermate da un obiettivo fotografico. Nasce l'esigenza di raccontare tramite immagini e fermo immagini, sino a

quasi trasformarsi in una vera e propria necessità. «*La fotografia rappresenta una parte fondamentale del mio quotidiano, sia come attività, sia come studio teorico e ricerca artistica. Una ricerca finalizzata a trasformare le immagini fotografiche in un personale linguaggio espressivo attraverso cui ricreare e rendere visibili le idee scaturite dall'osservazione della realtà e dei sentimenti dell'uomo*». Affascinata dal cosiddetto "racconto fotografico" o "phototelling", dalla fotografia come strumento di realizzazione di romanzi visivi, Romina Zanon trova estremamente interessante ciò che a volte prende vita dall'incontro tra fotografia e arte della narrazione, creando paesaggi della mente di allegorica memoria.

Allo stesso modo, Marcello Fogolino ritrae il fermo immagine di momenti goliardici o di vita reale, sempre attornati da personaggi e tratti scultorei delineati dall'illusione ottica della tridimensionalità del disegno. Ecco che il passato si arricchisce nel presente; ecco che la modernità del Fogolino trova spazio nelle immagini monocromaticamente suggestive di Romina Zanon; ecco che la volontà suprema di creare immagini e di interrogarsi su di esse, sulla loro fascinazione, le pone come ipotesi monocrome in divenire.







Grafica e stampa a cura di  
Publistampa Arti grafiche  
Pergine Valsugana (Tn)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2017

**Stampato in 200 copie. Questa è la nr. .... /200**



€ 8,00